

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

12.11.2019

## Dal VERME

XV.39843

**dal Verme** Franceschina<sup>1</sup>, \* ca. 1310/20, oo ca. 1340 Tommaso di Bugamante **Proti** (Tommasos 1. Ehefrau war Verde di Tornielli), die 7 Töchter hatten und den Sohn Giampietro Proti (ved. s.v. **Thiene**)

XVI.

**dal Verme** NN, \* ca. 1280.

Identisch entweder mit Pietro (gen. 1316/54) oder seinem Bruder Giacomo (+ ca. 1350):

a) Pietro I Dal Verme (Verona, ultimi decenni del Duecento – Brescia, prima del maggio 1357), condottiero, politico e diplomatico, nel 1323 militò per Cangrande della Scala nelle guerre contro i Carraresi. Fu capitano e podestà in molte città (Parma, Lucca, Bassano, Treviso, ecc.). Governatore generale di Verona per gli scaligeri, Governatore di Parma 1339/1341. Nel 1328 fu uno dei trentotto personaggi decorato dal cintolo militare, in occasione delle feste celebrate a Verona per l'acquisto di Padova. Venezia lo annoverò tra i nobili nel 1364. Sposa Elisa dei Nogarole sorella di Diamante. Secondo condottieri di ventura nr.2122 gen. 1316 bis + Februar 1354.

b) Giacomo Dal Verme (o Iacopo) (Verona, ultimi decenni del Duecento – Verona, ca. 1350), fratello di Pietro I, soldato di ventura milita nell'esercito veronese. Sposa Diamante de Nogarole, sorella della cognata Elisa, ed eredita il feudo della famiglia Nogarola divenendo signore di Bagnolo e della Rocca di Nogarole Rocca. Fu altresì signore di Maccacari e Correzzo (Gazzo Veronese) ed ebbe in vicariato alcune terre dagli Scaligeri. Fu creato cavaliere da Cangrande. Ebbe tre figli: Alberto (+ 1415), Capitano e Podestà di Lodi, Correzzano (+ 1362) il cui figlio Ugolino (+ dopo il 1427), uomo d'arme, podestà di Sarego e di vari paesi del veronese, investito di Maccacari e Correzzo, lascerà in eredità feudi e titoli a Luigi Dal Verme; e Giramonte (+ 1389).

XVII.

**dal Verme** Nicola, + post 1292

genannt 1279/93; Nicola Dal Verme (di Vilio), uomo d'arme e giurista, diplomatico e politico, figlio di Vilio e di Alena Capitali, nipote di Nicola Dal Verme (de Vermo), giureconsulto collegiato a Verona nel 1272, podestà di Bergamo nel 1276. Dal 1279 è membro del consiglio degli anziani di Verona e collaboratore di Alberto I della Scala. Nel 1292 venne nuovamente chiamato alla guida della podesteria di Bergamo. L'anno successivo ritorna a Verona. Il patrimonio familiare vede due delle "ville" della pianura veronese, beni a Maccacari e Correzzo di Gazzo Veronese e Campalano di Nogara e

---

<sup>1</sup> Vater nicht bekannt – unter den Kindern Luchinos dal Verme (1320-1367) finde ich nur eine Francesca (1409) oo Antonio da Sannazaro di Pavia; unter den Kindern Pietros dal Verme (+1357) oder seines Bruders Giacomo (+ ca.1350) ebenfalls keine Franceschina.

possiede in vicariato le terre di San Zeno di Montagna. Ebbe due sorelle, Castellana e Zilia. Ebbe due figli, Pietro I e Giacomo.

Biografia da G. VARANINI in DBI 32 (1986): "Secondo di questo nome, figlio di Vilio e nipote di Nicola, fu H più autorevole esponente della famiglia nella seconda metà del Duecento. Vi è qualche incertezza nell'identificazione del D., perché nella seconda metà del secolo vissero in Verona altri due omonimi personaggi. Il primo è figlio di Trintinello di Iacobino Dal Verme, nominato erede nel testamento del padre nel 1282 (Archivio di Stato di Verona, SS. *Apostoli*, perg. 267). È inoltre attestato, nel 1268 e nel 1282, un Nicola Dal Verme notaio, "q. d. Venture de Verme", che fu forse figlio di quel Bonaventura di Iacobino consigliere dei Comune di Verona nel 1238 e console nel 1240 (G. Faccioli, *Della corporazione dei notai...*, Verona 1966, p. 54; Archivio di Stato di Verona, SS. *Apostoli*, perg. 267; *Comune*, b. 31, proc. 128, c. 18v; S. *Silvestro*, pergg. 287 e 289). Il D. attivo in Verona nell'ultimo trentennio dei Duecento non è mai detto notaio; inoltre, la contrada di residenza del ramo della famiglia da lui discendente (S. Matteo; il ramo di Iacopino risiedeva in Falsorgo) e la dislocazione del patrimonio (il primo nucleo dei beni di Correzzo e Campalano - due delle "ville" della pianura veronese, ove nel '300 si consoliderà la potenza patrimoniale e giurisdizionale di Pietro e Iacopo figli del D. e dei loro discendenti - provenne attorno agli anni '60 dal patrimonio di Alena "uxor quondam Villi de Verme") permettono di identificarlo in Nicola di Vilio. Fu perciò nipote *ex fratre* e non figlio (come vuole il Litta) di quel Bonaventura Dal Verme - fratello del citato Vilio (Arch. di Stato di Verona, S. *Maria in Organo*, perg. 612) - che fu stretto collaboratore di Ezzelino (teste alla cessione di Arco a Sodegerio di Tito nel 1253: G.B. Verci, *Storia degli Ecelini*, III, Bassano 1779, pp. 358, 361; membro del Consiglio Minore veronese nel 1254: L. Simeoni, *Nuovi documenti sull'ultimo periodo della signoria di Ezzelino*, in *Memorie d. Accademia d. sc. di Bologna...*, cl. di sc. mor., s. 3, IV [1929-30], p. 66; podestà di Cerca nel 1257: P. de Cereta, *Chron. Veronense*, in L. A. Muratori, *Rer. Italic. Script.*, VIII, Mediolani 1726, col. 639; già morto nel 1260). La citata Alena, madre del D., detta nel 1279 "Alena de Verme sive de Capitalibus" (Archivio di Stato di Verona, S. *Silvestro*, perg. 102 app.), appartenne con ogni probabilità ai Capitali, una famiglia di sostenitori ezzeliniani due membri della quale, incarcerati nel 1258 (*Chronicon Veronense*, cit., col. 640<sup>2</sup>), lasciarono erede universale il Dal Verme. La carriera pubblica del D. si sviluppò negli anni del consolidamento politico della signoria scaligera. È però, almeno allo stato attuale delle conoscenze, da rifiutare la notizia, accolta dal Litta forse sulla fede dello storico bergamasco Angelini (che male interpretò taluni atti relativi alla podesteria bergamasca del D. del 1292), di una sua prima prova come podestà, in quella città lombarda, nel 1276. Prima sicura attestazione dell'attività pubblica del D. resta perciò quella del 1279, quando è presente alla riunione del Consiglio veronese che ratifica la pace con Brescia e Mantova. Negli anni '80 la sua posizione nell'*entourage* di Alberto Della Scala non subì scosse: nel 1282 il D. presenziò con lo Scaligero e con Pietro Nogarola ad un'importante cessione di diritti effettuata dall'abate di S. Zeno (nell'ambiente del monastero egli riapparirà anche in seguito); nel 1289 fu a Vangadizza, insieme con alcuni dei più autorevoli collaboratori di Alberto, all'atto con cui il procuratore di costui stipulò il matrimonio fra Costanza Della Scala e Obizzo d'Este. Pochi anni più tardi, dal marzo all'ottobre 1292, il D. resse, avendo come assessore il giudice Ugolino da Imola, la podesteria di Bergamo, incarico presumibilmente non facile in una città agitata da aspre lotte di fazione. L'anno successivo

<sup>2</sup> Giordano de Capitalibus mandato a morte da Ezzelino col fratello Bartolomeo e altri il 1.2.1258. Beide machen ihr Testament im Kerker am 4.2.1258. „La discordanza tra la data riportata dal *Chronicon veronense* (1° febbraio) e quello dei due testamenti Capitali (4 febbraio) non mi sembra preoccupante; verosimilmente, il 1° febbraio fu la data della sentenza («in iudicio»)“ (Varanini). *Dominus Zordanus et dominus Petrus de Capitalibus fratres simul et in solidum contenti et confessi fuerunt accepisse ...* (Oltremarino da Castello, *Le imbreviature del notaio Oltremarino da Castello a Verona* (1244), 1982, p.97).

ricompare a Verona. Nulla si sa dei suoi anni successivi, né della data della sua morte. Il D. ebbe due sorelle, Castellana e Zilia, quest'ultima sposata ad un eminente causidico veronese, Enrico de Bella (Archivio di Stato di Verona, S. *Silvestro*, perg. 433). Ebbe due figli, Pietro e Iacopo”.

XVIII.

**dal Verme** Vilio, oo Alena **de Capitalibus** (1279).

Genannt 1238/52.

XIX.

**de Vermo** Nicola.

Genannt 1198/1252. Ampia biographia di Gian Maria VARANINI nel DBI 32 (1986): „La famiglia Dal Verme di Verona discende da un "Vermis", cittadino veronese residente nella zona periferica di Porta S. Zeno, attestato nel 1174 (Arch. di Stato di Verona, SS. Apostoli, perg. 42). Tra il XII e il XIII secolp compaiono nella documentazione. talvolta collettivamente (Verona, Arch. capitolare, perg. 11. 9. 4r, 23 ag. 1206), i "filii de Vermo", da identificarsi con ogni probabilità nel D., in Iacobino e probabilmente in Gambarino (Arch. di Stato di Verona, SS. Apostoli, perg. 193); e forse pure nel causidicus "Iohannis de Vermo" attestato nel 1201 (Simeoni, 1920, p. 115). Il D. fu il primo esponente noto della famiglia, che proprio con lui si affermò durevolmente nella classe dirigente cittadina dell'età comunale ed ezzeliniana. Il cognome (che nella documentazione si presenta costantemente nella forma "de Vermo"), la mancanza della qualifica dominus nell'unica attestazione sinora nota del padre del D., la zona di residenza di costui, sembrano escludere per i Dal Verme un'origine militare o capitaneale: quello dei Dal Verme sembra configurarsi come uno dei casi di ascesa sociale, tipici dell'età comunale. Qualificato come iudex sin dalla sua prima apparizione alla ribalta politica cittadina (1198: è questa la prima notizia che si ha di lui), il D. appare ben inserito nel gruppo dei causidici ed esperti del diritto che costituiscono - a Verona come ovunque - un nucleo importante della classe dirigente duecentesca. Attraverso una assidua, cinquantennale presenza nelle magistrature comunali veronesi, il D. radicò su solide basi il prestigio della famiglia attraversando indenne il periodo delle lotte di fazione preezzeliniano ed ezzeliniano. Nel 1198, quando il Comune di Verona stipulò un patto col Comune di Treviso, il D. era console di giustizia, incarico ricoperto anche nel 1201 e nel 1205. Ma anche quando non occupava specifiche cariche, fu sempre presente, e spesso a comprova del suo prestigio menzionato fra i primi o per primo, fra i causidici che assistevano il podestà di Verona in atti di rilevante importanza: così nel maggio 1200 quando Salinguerra Torelli sentenziò in una causa fra il patriarca di Aquileia e il Comune di Treviso, o nel 1201 quando il Consiglio generale di Verona ratificò un provvedimento relativo alla tassazione dei beni ecclesiastici. Il D. figura nella lista dei consiglieri veronesi anche nel 1203, quando venne giurato un patto quinquennale con Cremona. La sua assenza dalle magistrature cittadine nel periodo di supremazia della fazione dei conti (1208-14) è segno probabile della sua adesione, sin da allora, ai Monticoli. Negli anni successivi le presenze del D. sono reiterate: fu console nel secondo semestre del 1215; nel 1217 era a Cerea per rivendicare i diritti del capitolo dei canonici su quella "villa" (a questi placiti partecipava sempre l'élite della classe dirigente cittadina, milites o giudici) e nello stesso anno rappresentò il Comune ad un atto relativo al controllo di Ostiglia; nel 1220 era procuratore del Comune, e rappresentò il monastero di S. Michele in Campagna presso Federico II; nel 1222, ancora per la giurisdizione su Cerea, si recò a nome del Comune di Verona a Bologna e nel novembre 1225 era nuovamente "iudex et procurator comunis Veronae". Nell'aprile 1226 poi il D. fu fra i giuristi veronesi che ratificarono l'adesione della città (ove da pochi mesi avevano

preso il definitivo sopravvento i Monticoli coi Quattroventi) alla lega di S. Zeno in Mozzo. Negli anni del consolidamento ezzeliniano il D. appare ancora in posizione di rilievo: nel 1229 è menzionato per primo fra i centoquaranta cives che si fecero fideiussori di un prestito per il Comune; nel 1234 e nel 1237 fu ancora console. Dal 1238 appare nei Consigli cittadini anche un suo figlio, Vilio (Arch. di Stato di Verona, Comune, b. 31, proc. 128, c. 18v). Altro figlio fu Bonaventura. Forse ancora vivo nel 1252, quando figura in Consiglio appunto "Vilius d. Nicolai de Verme" (cfr. però Arch. di Stato di Verona, Malaspina-Bellando, perg. 4), il D. dovette scomparire di lì a poco. Lasciava ai discendenti una situazione economica certo agiata (pur se dei suo patrimonio si hanno scarse notizie), ma soprattutto un saldo inserimento nel ceto dirigente. Dei fratelli dei D., Iacobino pure partecipò alla gestione della cosa pubblica, figurando almeno dal 1203 al 1238 tra i consiglieri del Comune di Verona. Dei figli di costui, Ventura fu console nel 1243 (Arch. di Stato di Verona, S. Silvestro, pergg. 287, 289) e Trintinello compì pure una buona carriera, figurando come console nel 1238 (Ibid., S. Maria in Organo, perg. 418c) e nel 1272 (Verona, Archivio capitolare, perg. II. 26, IV, 5 ag. 1272).

XX.

*Vermis*, genannt 1174<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Neuere Literatur: Pierre Savy, Doktorarbeit: Une famille de seigneurs dans le Nord d'Italie a la fin du Moyen Age: les Dal Verme, Univ. Charles-de-Gaulle, Lille III dir. Bernard Schnerb (*Une famille de seigneurs-condottières en Italie du Nord à la fin du Moyen Âge : les Dal Verme. Appartenances sociales, constructions étatiques, pratiques politiques*, dir. Bertrand Schnerb, université Charles-de-Gaulle – Lille III, 2004. ), jetzt als: Seigneurs et condottières : les Dal Verme : appartenances sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance 2013 - École Française de Rome. ; «Costituzione e funzionamento dello "Stato vermesco" (fine del XIV-metà del XV sec.)», dans Federica Cengarle, Giorgio Chittolini et Gian Maria Varanini dir., *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento : fondamenti di legittimità e forme di esercizio* (colloque de Milan, 11-12 avril 2003), Florence, Firenze University Press, 2004, p. 73-87; Pierre Savy, Une famille de seigneurs dans l'Italie du XVe siècle: fonctionnement de l'Etat et appartenance sociale à la lumière d'une étude de cas (S. 201-211), hebt am Fall des norditalienischen Geschlechts der *Dal Verme* die Vorteile der ... ; Pierre Savy, «La famiglia Dal Verme fra Trecento e Quattrocento. I suoi documenti, i suoi archivi», *Società e storia*, 102, 2003, p. 823-847.